

# Tg, «ceffoni» a colpi di share

## Mediaset dice: accorciate le distanze con la Rai. Ed è polemica

Media settimanale, media mensile, distacco, avvicinamento: termini di un vocabolario che spazia dall'economia alla psicanalisi. E in effetti la guerra dello share tra Tg1 e Tg5 assume i caratteri di un fuoco d'artificio «maturato» negli ambienti della televisione (investimenti pubblicitari) e del giornalismo. E dai contorni incerti. Incerti perché il balletto dei dati è più simile a una polka che ad un valzer, poi perché le parti in causa chiamano a testimoni fatti e dati tra loro incomparabili. Le redazioni dei giornali sono bombardate da comunicati Mediaset e Rai sullo stato della «corsa». È difficile capire come vengono fatte e disfatte le aggregazioni dei dati, capire, ad esempio, se durante la settimana dal 13 al 19 giugno è vero che il distacco tra Tg5 e Tg1 delle ore 20.00 è stato di 5,6 punti di share (sostiene Mediaset) o se invece i punti non siano stati 6,4 come manda a dire la Rai. Alla media mensile di distanza nel giugno

1998 (5,8 punti) che Mediaset propone a suo favore, l'ammiraglia della televisione di stato risponde con il primo semestre 1999 in cui il Tg1 registra la migliore performance «con un gap di 9,9 punti» rispetto allo scorso anno in cui il gap era di 3,5. Com'è evidente si cerca di «destabilizzare» il nemico portandolo su un terreno instabile (mesi contro anni, settimane contro serate, edizioni speciali contro tutti). Unico elemento comune: il traino. Per il Tg1 si intende il programma pre-serale che precede il Tg e pare che tra i telespettatori sia in voga l'uso di guardarsi la trasmissione traino e poi rimanere incollati al canale di detta trasmissione per tutto il Tg. Ora su Raiuno è finito il programma traino, «in bocca al lupo», che traghettava verso il Tg1 milioni di telespettatori. Al suo posto un telefilm che, evidentemente, non emoziona i più. Così il Tg5 rimonta, accorcia le distanze. Ma tra i due litiganti ci sembra che a godere sia proprio il terzo, cioè il traino che finalmente è assurdo agli onori della cronaca. A.Ma.



## BREVI

### In mostra quadri di Paoli, Conte, Battisto

Centinaia di opere originali e inedite di una ventina di personaggi appartenenti al panorama musicale rock/pop italiano verranno esposte dal 26 giugno al Museo Rivoltella di Trieste. Tra i cantanti-pittori Biagio Antonacci, Franco Battiato, Edoardo Bennato, Red Canzian, Luca Carboni, Jovanotti, Gianluca Grignani, Gino Paoli, Laura Pausini. Una sezione proporrà anche le copertine di dischi di Celentano, Paolo Conte, Tony Esposito e Francesco De Gregori da loro stessi disegnate.

### Allen «ladro» di Sofia Loren

Woody Allen sarà una sorta di «Arsenio Lupin dei vip» nel nuovo film tratto dal libro del 1987 di Ira Berkow *The man who robbed the Pierre*. La pellicola, coprodotta da Robert Zemeckis, racconta la vicenda di due ladri protagonisti di una famosa rapina fatta a Capodanno nell'elegante Pierre Hotel di Manhattan. Allen farà l'attore e sarà uno dei due protagonisti della rapina, Sammy Nalo; al suo fianco John Cusack, nei panni del boss della banda Bobby Comfort. I due rapinatori divennero famosi per furti commessi ai danni di vip tra cui Sofia Loren, cui rubarono 900mila dollari in gioielli dal suo appartamento. Le riprese sono state fissate per gennaio prossimo per permettere la fine delle riprese del nuovo film di Allen, il 28 giugno, con Hugh Grant, Jon Lovitz, Tracey Ullman e Michael Rapaport.

### Cavalli Bartabas disturbati da musica

Gli eleganti cavalli dello spettacolo *Eclipse* del gruppo gitano «Zingaro» guidato dal francese Bartabas, hanno l'udito sensibile e lavorano a ritmo delle loro musiche, così si trovano a perdere il passo e a confondersi, quando queste vengono coperte dal ritmo martellante e teso di DJ Miz, colonna sonora del gruppo Usa di street dance per *Cool Heat Urban Beat*, diffuso a un altissimo volume. E così l'organizzazione del festival è stata costretta a sfasare gli orari dei due spettacoli concomitanti: *Eclipse* ora va in scena alle 22.15.

### Giorgia in tour con Herbie Hancock

Suoneranno in prestigiosi festival jazz (a Montreux e Perugia), in città italiane ed europee, Giorgia e Herbie Hancock. Il tour partirà il 12 luglio proprio da Montreux, toccherà poi Perugia, Bari, Malta, Londra, Antibes, Lucca, Taormina, Pescara e si concluderà il 23 luglio a Lignano Sabbiadoro. Ad accompagnare Giorgia e Hancock saranno Cyro Baptista alle percussioni, Terry Lyne Carrington alla batteria, Ira Coleman al basso, Eli Degibri al sax e Eddie Henderson alla tromba.

## L'INTERVISTA 1

## Borrelli: «Enrico ora canta vittoria. Controlli meglio i dati e stia zitto»

ADRIANA TERZO

ROMA «La polemica? Per me non esiste. Ci sono solo dati e numeri che rivelano verità incontrovertibili. E cioè: cheché ne dica Mediaset, noi manteniamo la leadership assoluta degli ascolti sul Tg5». Si anima Giulio Borrelli, direttore del Tg1, mentre dà conto delle cifre che, sia da casa Rai che da casa Mediaset, vengono diffuse quasi quotidianamente. Il motivo? «Perché Mentana farebbe bene a parlare e cantar vittoria se stesse 10 punti sotto. Buongusto vorrebbe che, in una situazione come questa, mantenesse il silenzio».

«Invece? Invece arrivano di continuo dati, numeri e raffronti addirittura scorretti. Non è vero, infatti, che lo share di distacco di quest'ultima settimana tra Tg5 e Tg1 delle ore 20 "si è quasi dimezzato" arrivando al 5,6% come scritto in una nota Mediaset. La cifra giusta è 6,4%. Come mai? Perché vengono inseriti anche valori non omogenei. Come quello del Tg1 andato in onda domenica 13 giugno in una breve edizione, alle 21.20».

Basta questo per rovesciare il risultato finale, e cioè che in queste ultime settimane il Tg5 sta rosiando qualche punto in più di ascolti al Tg1?

«Guardi, fermo restando che noi dalla fine di maggio non abbiamo più il "traino" di Carlo Conti e del suo *In bocca al lupo*, mentre il Tg5 ha ancora *Passaparola*,

prendiamo atto che in questo momento la situazione favorisce loro. Detto questo, noi vinciamo lo stesso perché, al loro vantaggio iniziale, fa seguito un nostro fortissimo recupero. Le faccio un esempio: nella settimana dal 15 al 21 giugno, prima della partenza del Tg alle 19.57 Rai1 registra 3.310 mila telespettatori. Canale 5 4.856 mila, quindi un milione e mezzo in più; alle 20.30, dopo mezz'ora di telegiornale, noi arriviamo

EinRai? «I vertici aziendali, il direttore generale e il Consiglio di amministrazione stanno lavorando per trasformarla in una impresa normale».

Ci fa piacere. Viene comunque in mente che forse, per recuperare i punti persi in queste ultime settimane, converrebbe al Tg dell'arete ammiraglia aggiustare la rotta. Che so, far tornare Conti, studiare un'altro «traino» oppure farscoppiare un'altra guerra...

«Niente di così drammatico. Per la programmazione, è meglio comunque che chieda al direttore dei palinsesti. E comunque, perché dovremmo cambiare visto che siamo più forti?». Perché fino a qualche tempo eravamo avanti di 10 punti, ora di 6. Forse qualche problema c'è. O no?

«Guardi che i 10 punti di distacco che avevamo fino a poco tempo fa, erano un'anomalia, e il 6% è ancora tantissimo. Noi ora corriamo da soli e se qualcuno aveva voglia di sapere quant'è il nostro peso specifico, adesso lo sa».

Fuori dai denti, ma a chi giovano queste battaglie a distanza e chi le vuole?

«È una chiacchiera inutile che a noi non serve. Ma non possiamo lasciar passare delle cifre e delle valutazioni errate».

## L'INTERVISTA 2

## Mentana: «Macché traino mancato. Il Tg1 si sta sgonfiando come un soufflé»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sembra che annoiato, Enrico Mentana, da questa *quella* cui si abbandona per dovere di risposta. «Ma insomma...! Dopo un anno di costante martellamento sui mezzi d'informazione a proposito degli alti ascolti, adesso il Tg1 deve spiegare perché e per come sta perdendo telespettatori. Succede. Ci troviamo nella stessa, identica situazione, ma capovolta, di sei mesi fa. E non mi sembra che nessuno di noi si sia dato da fare per spiegare ai giornali il calo degli spettatori».

Traino. Si chiama traino il «capro» espiatorio. Se non c'è quello pare che i Tg siano destinati a perdere consenso

«Non mi sembra che il Tg1 abbia il monoscopo prima della messa in onda. Comunque. Parlare di mancanza di traino è un vero e proprio autogol. Come dire: facciamo un prodotto che di per sé non attira più di tanto».

Però i dati sembrano confermare il fatto che spesso l'attenzione del pubblico rimane «irretita» grazie al programma che precede il Tg

«Mi sembra avvilente parlare di traino, anche se, è ovvio, essere preceduti da un buon programma è meglio. Ma io, che nel corso di questi quasi otto anni di Tg, non ho mai fatto il teorico, ma il pratico, ho una mia teoria e in genere, ci "prendo" nella pratica: il traino è importante quando sei agli inizi e ti

devi imporre sul mercato. Ma noi stiamo parlando di due realtà che sono già solidamente collocate al centro del mercato. Allora: il traino aggiunge un sesto all'ascolto, come dire: cinque telespettatori sono già tuoi e se ne può aggiungere un altro».

Per chi lavorate, allora, per la conquista di questo «sesto»?

«Io lavoro per quei cinque e continuo a farlo. Non cambio per questo il mio Tg. Questo è il ragionamento di chi, con la fine del traino, vede

parola il 21%. Quando eravamo nella situazione inversa le percentuali non erano queste, la percentuale del traino di Raiuno era molto più alta. Non so se è chiaro».

Vista l'ondivaga alternanza di dati sul gradimento, pensa di rivedere la strategia editoriale per il prossimo anno?

«A gennaio compiamo 8 anni. Non sono tanti, messi a confronto con la Rai, ma sono anni vissuti con la stessa squadra che ha firmato una

«patto» di fiducia con i telespettatori. Abbiamo attraversato molte stagioni di «interesse» (la borsa, la politica, la cronaca...), fino alla guerra che è stato un vero e proprio «piallatore» di interessi. Ripartiremo da qui per cercare di capire i nuovi valori che si sono creati dopo questa esperienza. Cercheremo di riportare l'attenzione sui fatti e non solo sui protagonisti, di ridimensionare lo strapotere degli studi televisivi. Saremo attenti alla concorrenza, ma senza ordalie come amano fare altri. Abbiamo anche un ex direttore del Tg1 con noi...».

Si, Carlo Rossella, una meteora nella direzione del telegiornale...

«Beh, veramente è rimasto due anni che, ultimamente, per i tempi medi di permanenza di un direttore al Tg1, sono un bel po'».

Quello di Borrelli è proprio un autogol, come dire: facciamo un prodotto che non attira



Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

